Carlo Alberto Mastrelli *Studi di Filologia Classica* 807.2-3
Firenze

INTERAZIONE LATINO-SABINA: LAT. *dumus*, *luma* E *bulumaca*.

I vocabolari etimologici della lingua latina continuano a tenere separati i due lemmi *dumus* e *luma*.¹ Ma non se ne vedono le ragioni, innanzi tutto, per le condizioni semantiche: *dumus* offre il significato di "spino, pruno, cespuglio" e *luma* deve avere avuto ugualmente il significato di "spino" (Paul. Fest. 120 *genus herbae vel potius spinae*).²

Quanto all'aspetto fonetico *dumus* e *luma* potrebbero rientrare nel fenomeno di scambio *l/d* che è tipico della conflittualità latino-sabina.³ Questa eventualità era già stata prospettata dal Thurneysen⁴, il quale dopo aver trattato di *dumeta* e *dumecta* aggiungeva: "entweder eine gleichartige Bildung oder geradezu dasselbe Wort (mit Schwanken von *d-* und *l-*) ist *lumecta*..."; ma il vocabolario WALDE-HOFMANN⁵ ha escluso apoditticamente tale ipotesi ("nicht mit *dumectum* identisch"), forse per ragioni di connessione fonetico-etimologica.

A causa della forma aggettivale *dusmus* riscontrata in Livio Andronico (trag. 39: *dusmo in loco* = ἐν λόχῳ πυκνῇ [Hom. I. 439]; cfr. Paul. Fest. 67) il sostantivo *dumus* deve risalire a un *dusmus* con un allungamento di compenso; e perciò appaiono probabili le connessioni, già proposte, con m. a. ted. *zūs-ach* "Gebüsch" *zūse* "Gestrüpp, Haarlocke", a. a. ted. *zir-zūsōn* "zerzausen", m. a. ingl. *tō-tūsen* "id."

L'etimologia di *luma* è invece assai più incerta, anche perchè - a causa della scarsità e della natura delle testimonianze - non se ne conosce la quantità. Tuttavia nulla esclude che *luma* fosse di quantità lunga e che quindi anche questo vocabolo risalisse a una forma **lūsmā*.

Se il raffronto di *dumus* e *luma* risultasse legittimo ne deriverebbero delle conseguenze - sul piano diacronico e diatopico - così ipotizzabili:

1) *dumus* e *luma* potrebbero essere i riflessi - uno latino e l'altro sabino - di una medesima base indeuropea (o mediterranea?) *DŪSMO-*.

2) *dūmus*, cioè *dusmus* potrebbe essere prestito dal sabino con la reazione latina *d-*/ a un sab. **lūsmus*⁶; e allora *luma* sarebbe a sua volta una latinizzazione a causa di *m < sm*⁷.

3) *luma* potrebbe essere il recupero latino di una parola sabina mutuata a sua volta da un proto-lat. **dūsmus*.

La prima ipotesi è assai improbabile perchè le affinità tra italico e latino sono solitamente recenti e non antiche: da questo punto di vista risulterebbe difficile tanto una derivazione da un comune tema di fase indeuropea, quanto da un comune sostrato linguistico mediterraneo.

La terza ipotesi è altrettanto improbabile a causa del particolare settore di vocabolario "agreste" caratterizzante il lat. *dusmus* e a causa delle difficoltà di un doppio viaggio - di andata e di ritorno - della parola.

Assai più plausibile appare invece la seconda ipotesi: noi sappiamo che il vocabolario rustico italico (pastorale e agricolo) ha lasciato tracce significative nel lessico latino. E quindi possiamo ritenere, con sufficiente ragione, che il sabino abbia avuto un tema **lusmo-*: il latino lo avrebbe accolto in un secondo momento dopo il superamento della "moda sabineggiante"⁸, reagendo perciò con un *d-* al sabino *l-*.

Il lat. *dūmus* sarebbe dunque un nuovo "tipo di reazione", analogo - ma non uguale - al caso di *adeps* "grasso" che è stato giudicato "adattamento del gr. ἄλειφα".⁹

Se le cose stanno così *dusmus/dumus* potrebbe essere la reazione della latinità consapevole a un sab. **lusmus*, e ciò sembra confermato dal fatto singolare (e finora non notato) che *dusmus* e *dūmus* ricorrono unicamente in Livio Andronico, in Cicerone, in Virgilio e per lo più presso i poeti.

Di conseguenza il lat. *luma* sarebbe invece l'accoglimento "immediato" - di una italicità più genuinamente mantenuta nell'ambiente rustico (con la sola riduzione di *-sm* a *-m*): e ciò sembrerebbe confermato dal fatto che *luma* è attestato solo nella tarda latinità (Paolo Festo) e che di *lumariae falces* e di *lumectum* parla solo il sabino Varrone a proposito di vocaboli tecnici dell'ambiente "agreste".

Dunque la vicenda di *dūmus* e *luma* appare analoga a quella di *adeps* (classico) e della variante *aleps/alipes* (volgare e tardo).

La stessa storia successiva della latinità sembra avallare ulteriormente questa interpretazione: nessuna lingua romanza conosce infatti continuatori né di un *dūmus* né di una *luma*¹⁰. Solo nell'area francese compare un limusino *dumet* "hallier, buisson", ma il Wartburg commenta "unsicher ob Erbwort, oder moderne Entlehnung"¹¹ rinviando ad alcune riflessioni del Gamillscheg.¹²

Anche la toponomastica - che solitamente conserva durevolmente tratti arcaici scomparsi nella lingua - è presso che muta: per ora soltanto in Toscana risulterebbe un *Dometaia* a *Quartaia* (Colle di Val d'Elsa) (= *Dometaio* a. 1356), per il quale il Pieri¹³ si domandava se non poteva risalire a un **dumetaja* -o- "luogo pieno di 'dumeti' o spineti" confrontando *Prontaia* e *Spinitaio*.¹⁴

A *dūmum* il Pieri ha ricondotto anche il top. *Plano Dumuli* (a. 1049) presso Gaiole (Siena).¹⁵

Questo potrebbe essere un segno che *dumus* e *luma* hanno avuto nel latino una circolazione assai limitata, proprio per la loro connotazione sabina o sabineggiante. Ben altra è stata la consistenza e la diffusione dei quasi sinonimi lat. *rūbus*, *spīnus* e *stīrps*; è vero che anche lat. *frutex* e *vepres* non hanno continuatori romanzi, ma *frutex* può essere stato eliminato per essere entrato presto in collisione con *fructus*; e *vepres*, se non vive più nelle lingue romanze, è benissimo attestato nella toponomastica.¹⁶

Anche *sentis* (e la sua variante *sentix*) non ha avuto grande fortuna: e continuato probabilmente dal solo rom. *sîmceà* "spina" (*SENTIC- ELLA: REW 7823), ma non pare che abbia lasciato tracce nella toponomastica.¹⁷

Altro segno della marginalità, tanto di *dūmus* quanto di *luma*, scaturisce dalla considerazione che i collettivi *lumectum* e *dūmectum* sono rifatti su *frutectum*, *carectum*, ecc.. Non solo: secondo Paolo Festo (67) *dūmectum* era la forma più antica rispetto a *dūmetum* e questa è ulteriore prova del diverso destino (più culto?) di *dūmus*: di *luma* non è infatti attestato un derivato **lumetum*.

Giunti a questo punto dobbiamo affrontare la questione morfologica che oppone il maschile *dūmus* al femminile *luma*; la questione sembra che si possa risolvere facilmente, solo che si

pensi al fatto che in Livio Andronico *dusmus* è aggettivo. Si è quindi in grado di ammettere che esistesse in sabino un agg. *lusmus* e che il latino lo avesse mutuato soltanto in alcuni impieghi sostantivali, che hanno portato alla luce i due allomorfi *dūmus* e *luma*. Quindi anche sotto questo profilo *dūmus* e *luma* avrebbero avuto un'origine analoga a quella di *adepts*, se si ritiene che questa parola sia identica all'aggettivo umbro *ařipes*, *ařepes*.¹⁸

Evidentemente ci deve essere alla base un processo metonimico: del resto anche *sentis* ha il suo corrispondente aggettivale *sentus*.

In tempi più recenti Alessio¹⁹ ha ripreso la questione etimologica del lat. *luma* che "è indubbiamente un relitto o un accatto"; egli, ritenendo che il toponimo salentino *Il Mito* (dialett. *Lumitu* = *monasteriorum S. Marie de Lomito*, *monasterii S. Marie de Lummito* a. 1310), presso Tricasa, presupponga un collettivo lat. **lūmētum*²⁰, è indotto a "pensare che si tratta di un elemento indigeno di questa zona, ipotesi che troverebbe conferma nel personale messap. *lomiaihi-no*" e conclude: "Non essendo determinata la quantità di -u- e il genere della pianta non è facile determinarne l'etimologia, ma ci sembra probabile che si tratti di un grecismo, λῦμα, -ατος n. (o eventualmente λύμη f.) "sudiciume", "danno, rovina" con riferimento a una pianta infestante, e propriamente all'*ononis spinosa* (vedi *būlū-māca*)".

E' senza dubbio suggestiva l'ipotesi che il toponimo *Il Mito* possa discendere da un lat. *lūmētum*²¹; ma si tratterebbe comunque di una testimonianza isolata; e quindi non si comprende come esso possa essere considerato un "elemento indigeno della zona", tanto più che l'accostamento all'antroponimo messapico **lomias* e del tutto gratuito.²²

E quand'anche fosse davvero un "elemento indigeno" (dunque latino e messapico), come è possibile saltare bruscamente a prospettare l'ipotesi che *lūma* sia di origine greca? Per accogliere questa ipotesi occorrerebbe ammettere che si trattasse di un antico grecismo, passato poi al messapico e quindi al latino. Ma c'è di più: il gr. λῦμα (o λύμη) indica solo il con-

cetto di "sudiciume" o di "danno" e non si ha nessun appiglio per ipotizzare un passaggio semantico da quei concetti astratti al nome di una pianta, nè si vede alcuna necessità che dovesse spingere il messapico (e quindi il latino) a mutuare dal greco una parola di tale ambito semantico.

Assai più interessante è il richiamo di Alessio²³ a una forma **būlūmāca*/**būlūmātica*/**būlūmāria* "bulimaca" ricostruita alla base di numerosissime forme dialettali italiane.²⁴ Anche questa pianta (*l'ononis arvensis* e *spinosa*) è però analizzata da Alessio come un composto greco del tema (βου-"bue" e λυμάχη· ἡ εἰς διαφθοράν λύπη (Hes.).

A nostro parere non si vede la necessità di ipotizzare un grecismo - oltre tutto non attestato nel greco - per una parola di così grande diffusione su tutto il territorio italiano.²⁵ Il richiamo "per la semantica" ai fitonimi greci αἰγόλεθρος (letter. "rovina delle capre") "rhododendron Ponticum", βούτομος (cfr. τέμνω 'taglio') "carex riparia" è tanto suggestivo quanto illusorio, e addirittura fuorviante perchè un composto *βου-λυμάχη in greco non esiste; ed è difficile supporne l'esistenza, anche per la considerazione che non doveva essere un vocabolo vitale, dato che è documentato solamente in una glossa esichiana.

Rivolte queste sostanziali critiche all'ipotesi di un grecismo, mi pare invece del tutto plausibile l'interpretazione di *būlūmāca* come parola originaria del fondo latino:²⁶ essa infatti potrebbe essere costituita dal tema *bū-*, quale si riscontra nei composti *būcaeda*/*būcīda* e *būsequa* (cfr. anche *bū-cerda*), e del lat. *luma* (quindi "spino del bove", ulteriormente ampliato con il suffisso *-aca*²⁷, ma anche - non si può sapere se primariamente o secondariamente - con i suffissi *-ātica* e *-āria*.

Tale ipotesi ha dalla sua anche il fatto che il francese *bugrane* "bulimaca" (sec. XVI *bougrande*, *bouverande*: cfr. *boveretna*, *boberedna*, *boberena* nelle Glosse) presuppone un composto *BOVE-RETINA "redina del bove"²⁸, e che le denominazioni botaniche medievali per designare l'ononide sono *remora aratri* e *restis bovis*²⁹; queste composizioni nominali³⁰ partono dunque da vocaboli (*remora* e *restis*) che non richiamano affatto l'idea di

"rovina, peste, flagello", ma che si adeguano perfettamente al concetto di "sterpo spinoso" (quindi con effetto "frenante/ritardante") che sembra peculiare di *luma*.

Qualora si accetti questa nostra diversa proposta etimologica, ne scaturiscono le seguenti conseguenze:

1) il tema *bū-luma-* confermerebbe il filone rustico umbro-sabino evidenziato a proposito del lat. *luma* e ne costituirebbe un riaffioramento tipico delle lingue romanze.

2) Il composto *bū-luma-* appare più adeguato all'umbro-sabino che non al latino, poichè esso è lessicalmente più vicino al greco, lingua dove si constata una notevole proliferazione di fitonimi con il tema $\beta\omicron\upsilon$ ³¹: e a questo proposito è interessante richiamare alla mente il gr. $\beta\omicron\upsilon\lambda\acute{\alpha}\pi\alpha\theta\omicron\nu$ composto di $\lambda\acute{\alpha}\pi\alpha\theta\omicron\nu$ "lapazio, romice", tanto più se fosse vero il collegamento etimologico di $\lambda\acute{\alpha}\pi\alpha\theta\omicron\nu$ con il lat. *lappa* "lappola, bardana".³²

- 1 Vedi WALDE-HOFMANN, *LEW*, I. Heidelberg 1938³, pp. 381 e 831; ERNOUT-MEILLET, *DELL*, Parigi 1959⁴, pp. 787 e 369.
- 2 Su questo significato concorda anche Varrone (L. L. 5, 137), quando dice: *Lumariae (falces) sunt quibus secant lumecta, id est cum in agris serpunt spiniae; quas quod ab terra agricolae soluunt id est luunt lumecta*. Invece discordante è la glossa che interpreta *luma* come $\beta\omicron\tau\acute{\alpha}\nu\eta\ \delta\mu\omicron\iota\acute{\alpha}\ \eta\delta\upsilon\omicron\sigma\mu\omega$, $\eta\nu\ \tau\iota\nu\epsilon\varsigma\ \pi\omicron\tau\alpha\mu\omicron\gamma\epsilon\iota\tau\omicron\nu\ \kappa\alpha\lambda\omicron\upsilon\sigma\iota\nu$, $\acute{\alpha}\lambda\lambda\omicron\iota\ \kappa\alpha\lambda\alpha\mu\acute{\iota}\nu\theta\eta\nu$ (CGL II, 125, 5); in questo caso si potrebbe ipotizzare un omonimo con una diversa etimologia, e cioè un *luma* da un **LOYMA* connesso etimologicamente con *limus* "limo" (**LOYMOS*), ma con un diverso esito fonetico del dittongo OY (su - $\bar{u}$ - da OY vedi F. SOMMER. Hb. d. lat. Laut- u. Formenlehre, Heidelberg 1914²⁻³ (rist. 1948) § 25, p. 39 e § 63, pp. 74-78); del resto anche *nepeta* è stato connesso con una base NAP/NEP "acqua".
- 3 Sulla questione si veda A. ERNOUT, *Les éléments dialectaux du vocabulaire latin*, Parigi 1909, pp. 80-81; M. LEUMANN, *Lat. Laut- u. Formenlehre*, Monaco 1977⁶, § 162, pp. 154-156.
- 4 R. THURNEYSEN, *Zu lat. -etum und -aster*, "Festschrift J. WACKERNAGEL", Gottinga 1923, p. 118.
- 5 *LEW* cit., I, p. 831 s. v. *luma*.
- 6 Non è escluso che in altri dialetti italici si avesse anche *dysmus* (l'antroponimo marruc. *dysmia* è stato connesso con lat. *dumus*, vedi CONWAY, *It. Dial.*, I, Cambridge 1897, p. 257 e G. BOTTIGLIONI, *Man. dei dial. italici*, Bologna 1954, § 63, p. 71; ma la connessione mi pare assai incerta).
- 7 Sulla conservazione del nesso -*sm*- nei dialetti italici vedi G. BOTTIGLIONI, *Manuale* cit. § 63, pp. 70-71.

- 8 Vedi G. DEVOTO, *Storia della lingua di Roma (= SLR)*, Bologna 1944² (rist. Bologna 1982) pp. 84-86 (= *Geschichte der Sprache Roms*, Heidelberg 1968, pp. 83-84; Protosabini, Sabini e "Postsabini", "St. Etr." XXXIX (1971), pp. 111-112 (rist. in *SLR*, pp. XXXIII-XXXIV); *Il latino di Roma*, in "Lingue e dialetti dell'Italia Antica" (a cura di A. L. PROSDOCIMI) Roma 1978, p. 483 (= rist. in *SLR*, p. LIV).
- 9 *Ibid.*, p. 85. - Cfr. anche M. G. BRUNO, *I Sabini e la loro lingua*, "Rend. Ist. Lomb." XCV-XCVI (1961-1962), p. 519.
- 10 Vedi W. MEYER-LUBKE, *REW*, Heidelberg 1935³ e M. G. BRUNO, *Il lessico agricolo latino e le sue continuazioni romanze*, "Rend. Ist. Lomb." XCI-XCII (1957-1958), p. 390.
- 11 W. von WARTBURG, *FEW*, vol. III, Tubinga 1949, p. 178.
- 12 E. GAMILLSCHEG, *Französische Etymologien II*, "Zeitschr. f. Rom. Phil.", XL (1920), p. 529.
- 13 S. PIERI, *Top. della Valle dell'Arno*, Roma 1919, p. 374.
- 14 S. PIERI, *Top. delle Valli del Serchio e della Lima*, Pisa 1936, p. 239. - *Il Pieri nel loc. cit. della TVA* aggiungeva: "Come continuatore di *dūmus* - *etum* sarebbe un altro bel ci-melio".
- 15 S. PIERI, *Top. della Toscana Meridionale*, Siena 1969, p. 177.
- 16 Vedi S. PIERI, *TVA* cit., p. 255, *TSL* cit., p. 107, *TTM* cit., p. 213.
- 17 Vedi anche M. G. BRUNO, *Il Lessico agricolo lat. cit.*, p. 390.
- 18 Cfr. G. BOTTIGLIONI, *Man. cit.*, pp. 260 e segg.; V. PISANI, *Le Lingue dell'Italia antica oltre il latino*, Torino 1964, p. 155; per E. VETTER, *Handbuch d. ital. Dialekte*, vol. I, Heidelberg 1953, p. 173, non si tratta di aggettivo ma di sostantivo. Di altro avviso è invece G. DEVOTO, *Tabulae Iguvinae*, Roma 1954², pp. 201-202, *Le tavole di Gubbio*, Firenze 1948, p. 22.
- 19 G. ALESSIO, *Lexicon etymologicum*, Napoli 1976, p. 246.
- 20 G. ALESSIO, *Apulia et Calabria nel quadro della toponomastica mediterranea*, "Atti e Memorie del VI Congr. Intern. di Scienze Onomastiche" (Firenze, 4-8 aprile 1961)", I, Firenze 1962, p. 99.
- 21 Ma non si potrebbe del tutto escludere altra etimologia, tanto più che le attestazioni del toponimo non sono molto antiche: non potrebbe trattarsi, ad es., del gr. **λουμία* "lumia" ampiamente attestato nelle parlate neogreche dell'Italia meridionale (vedi G. Rohlfs, *Etym. Wb. d. unterital. Gräzität*, Halle 1930, p. 152)?
- 22 Su questo antroponimo messapico si veda O. PARLANGELI, *Studi messapici*, Milano 1960, p. 392. - Non risulta che tale antroponimo ricorra nelle iscrizioni nuovamente acquisite: vedi C. SANTORO, *Nuovi studi messapici*, I, Galatina 1982.

- 23 Lex. etym. cit., p. 56 (cfr. anteriormente G. ALESSIO, Varietà, "Paideia" IV 1949, pp. 32-34).
- 24 Ma la ricostruzione è anche sorretta da una glossa $\sigma\tau\acute{o}\lambda\beta\eta$ stipa, bolumaca (C. Gl. Lat. III, p. 27, 2. 29) e da alcuni toponimi medievali: Bulemacetum (a. 792), Balmacectum (a. 986) nel territorio amiterentino. - A questi si può aggiungere anche Bulimácola a Roccastrada (Grosseto): v. S. Pieri, TTM, p. 169.
- 25 Del resto lo stesso ALESSIO aveva riconosciuto, in un primo momento (Varietà cit., pp. 32-34), l'impossibilità di ricorrere al greco: dopo aver richiamato il gr. $\beta\omicron\upsilon\tau\omicron\mu\omicron\nu$ concludeva infatti: "E' naturale perciò che dinanzi a bulimaca il mio primo pensiero sia stato quello di vedervi un composto con bu- "bue". Ma la nomenclatura botanica del greco antico non offre niente di soddisfacente che possa giustificare per la forma e per il significato la nostra voce, tanto più che la forma delle glosse bolumaca ha bo- e non bu-. Conviene allora battere altra strada."
- 26 L'ALESSIO (Varietà cit., pp. 33-34) aveva proposto come etimo un derivato in -āca da volūmen -inis "avvolgimento" (cfr. tosc. vilume "viluppo"), quindi un volūmināca "la pianta che si avvolge ai piedi dei buoi", cfr. convolvulus, volūculus, gr. $\pi\epsilon\rho\iota\pi\lambda\omicron\mu\omicron\varsigma$ nomi di pianta che si ispirano alla stessa immagine". - Ma questa ipotesi etimologica non soddisfa perché il lat. volūmen (e i suoi esiti romanzi: vedi W. MEYER-LÜBKE, REW³ cit., p. 788 nro. 9436) hanno tutt'altra dimensione semantica.
- 27 Cfr. M. LEUMANN, Lat. Laut- u. Formenlehre cit., § 304, p. 340 dove si fa presente che il suffisso -āca è caratteristico di vari fitonimi come pastināca, verbenāca, portalāca. - La presenza in diversi dialetti italiani del suffisso -ATICA (per cui vedi M. LEUMANN, Lat. Laut- u. Formenlehre cit., § 303, pp. 338-339) sarà dovuta a fatti di lenizione che hanno portato quel suffisso a coincidere quasi del tutto il suffisso -ĀCA.
- 28 Cfr. W. v. Wartburg, FEW cit., I, Tubinga 1948, p. 476 e E. GAMILLSCHEG, Etym. Wb. d. franz. Sprache, Heidelberg 1969, p. 162, che rinvia a A. THOMAS, Etimologies françaises et provençales, "Romania" XLII (1913), pp. 380-384 e a E. ROLLAND, Flore populaire ou histoire naturelle des plantes, IV, Parigi 1903, p. 111 sgg.
- 29 Vedi V. BERTOLDI, Parole e idee, ecc., "Rev. Ling. Rom." II (1926), p. 152. - Per i nomi dialettali italiani vedi O. PENZIG, Flora popolare italiana, I, Genova 1925, p. 320, e quindi V. BERTOLDI, Un ribelle nel regno dei fiori, Genève 1923, pp. 203-204, G. PEDROTTI - V. BERTOLDI, Nomi dialettali delle piante indigene del Trentino ecc., Trento 1931, pp. 254-255; G. B. PELLEGRINI - G. B. ROSSI, Flora popolare agordina, Firenze 1964, pp. 122-123.
- 30 E' interessante notare come nelle denominazioni più recenti della "bulimaca" retina sia stato frainteso come un retinē-

re (ad es. franc. nord-occid. retien-boeuf) e restis sia stato frainteso come un *arrestare (ad es. franc. arrête-boeuf), tosc. restabue, ital. merid. restabovi), il quale ha generato per "irradiazione" sinonimica le forme tosc. fermabue, stancabue, ital. merid. fermabove, cessavuova, ecc.

- 31 Mi sembrerebbe impossibile concepire bū-lūmāca come composto greco-latino.- Sul valore "peggiorativo" di βου- nei fitonimi greci vedi R. STRÖMBERG, Griech. Pflanzennamen, Göteborg 1940, p. 29.
- 32 Vedi WALDE-HOFMANN, LEW cit., I, p. 762 e H. FRISK, Griech. etym. Wb., II, Heidelberg 1970, p. 84.

Povzetek

LATINSKO-SABINSKI MEDSEBOJNI VPLIVI: lat. DUMUS,
LUMA in BULUMACA

Avtor pretresa etimologije za lat. besede *dumus*, *luma*, 'grmovje', 'goščava', 'trnje' in *bulumaca*, neko rastlinsko ime, in misli, da so dozdej predlagane grške etimologije za te tri izraze nepravilne; verjeten pa je sabinski jezikovni vpliv, tako zaradi glasovne podobe (D/L) -*dumus* in *luma* sta si pomensko blizu, kakor tudi zaradi dejstva, da je sabinski pastirsko-poljedelski besednjak pustil v latinskem globoke sledi. Prav tako ne more biti grškega izvora *bulumaca*, rastlinsko ime, ampak je umbrijsko-sabinskega; edinole tvorba, s prvim elementom *bus*, bos 'vol' kliče v spomin grški način tvorbe.